I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA CON 480 RITRATTI.

Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire QUATTRO (Estero, Fr. 4,50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 22. Milano - 29 maggio 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

VENEZIA

IL FASCINO DELL'ARTE E DELLA STORIA

GRAND HOTEL, di lusso, nella migliore situazione del Canal Grande. - Completamente rinnovato nel 1920. - N. 250 camere. - 80 appartamenti con bagno privato, vasta terrazza lungo il Canal Grande, magnifici saloni terreni.

HOTEL ROYAL DANIELI, di lusso, sulla Riva degli Schiavoni a fianco del Palazzo Ducale. Numerosi appartamenti e camere con bagno. - Vista incantevole verso il bacino di San Marco. - N. 300 camere. - Nel pomeriggio The concerto nella magnifica Hall veneziana.

HOTEL REGINA (Rome e Suisse). Di primo ordine, sul Canal Grande. Ogni moderna comodità, graziose terrazze verso il Canale di fronte alla Chiesa della Salute.

HOTEL BEAU RIVAGE. Sulla Riva degli Schiavoni affacciantesi sul bacino di S. Marco. - Indicatissimo per lunghi soggiorni. - Prezzi moderati.

HOTEL VITTORIA (Meublé) - Tutte le comodità di un albergo di primo ordine accoppiate alla maggiore indipendenza per la consumazione dei pasti. Telefono con l'esterno in tutte le camere. Indicatissimo per la clientela commerciale ed industriale. - Prezzi modici.

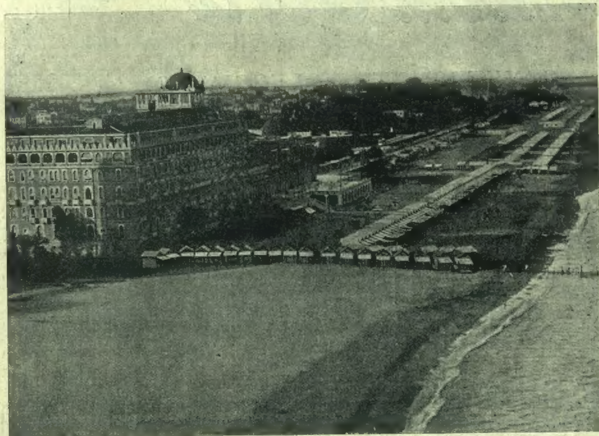


I tre splendidi palazzi GRITTI, FINI e FERRO, sul Canal Grande, dove risiede il GRAND HOTEL.

LIDO (VENEZIA)

LA PIÙ BELLA SPIAGGIA DEL MONDO - UN' OASI DI SERENA TRANQUILLITÀ

STAGIONE APRILE-OTTOBRE



LIDO - VENEZIA. — L'EXCELSIOR PALACE HOTEL, e la sua magnifica spiaggia, preso dall'aeroplano.
Fot. G. T. Botter.

EXCELSIOR PALACE HOTEL. - Di lusso, in riva al mare, con spiaggia propria e capanne riservate. - N. 400 camere con toilette e bagno. - Sontuoso Restaurant e vasta terrazza sul mare. - Tennis, pattinaggio ed ogni genere di sport elegante. - Grandioso giardino e parco. - Concerti giornalieri, danze.

GRAND HOTEL DES BAINS. - Di primo ordine, sul mare. - Vastissimo parco con pineta. - Appartamenti e camere con bagno. - Capanne riservate sulla spiaggia. Tennis.

GRAND HOTEL LIDO. Aperto tutto l'anno. - Di primo ordine. Posizione incantevole di fronte a Venezia. - Ogni moderna comodità. - Vasto giardino.

HOTEL VILLA REGINA. Di primo ordine, sul grande viale tra la Laguna ed il mare. - Vasto giardino.

GRANDI STABILIMENTI DI BAGNI CON MILLE CAMERINI E SETTECENTO CAPANNE LUNGO LA SPIAGGIA.

Bagni di mare - di sole - di sabbia e di acqua marina calda in vasca.

Servizio espresso di lance automobili fra la stazione di Venezia ed il Lido e fra Mestre ed il Lido.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII. - N. 22. - 29 Maggio 1921. Questo Numero costa Lire Quattro (Est., fr. 4,50).

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.



Il presidente del Consiglio on. Giolitti, col ministro degli Esteri conte Sforza e il sottosegretario alla presidenza, on. Porzio, nella sala del Consiglio dei Ministri a Palazzo Viminale.

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Dopo soli diciotto mesi eccoci a riparlare di elezioni generali compiute.

La legislatura defunta, la XXV — uscita dalle elezioni del 16 novembre 1919 — va noverata fra le otto più brevi dal 1848 in poi.

La prima, nel '48, durò sette mesi — dal maggio al dicembre. La seconda, nel '49, durò due mesi, dal 1.° febbraio al 30 marzo 1849; la terza del '49 durò quattro mesi, dal luglio al novembre, e fu chiusa dal famoso «proclama di Moncalieri» col quale un Re dal fegato sano — Vittorio Emanuele II — ed un ministro in tutto degno di lui — Massimo d'Azeglio — ammonirono gli elettori del piccolo regno di Piemonte ad adoperare giudizio, se no sarebbe stato peggio per loro — e l'adoperarono. La VII Legislatura, nel '60, durò nove mesi (dall'aprile al dicembre): la XVII, del '90-92 — che vide sorgere dal nulla Giovanni Giolitti, durò ventuno mesi. Quella del '95-97 — l'ultima di Crispi — durò ventuno mesi anch'essa, dal giugno 95 al marzo 97. Poi quest'ultima XXV, ha durato, come ho accennato sopra, diciotto mesi, dal novembre 1919 all'aprile 1921.

Questa nuova, che prende il numero XXVI, quanto durerà?...

Certo, dal 1874 in poi, cioè in quarantasette anni da che il sottoscritto — o come galoppino non elettore, o come giornalista, o come candidato non eletto o come eletto, o come spettatore obbiettivo e non poco scettico — segue elezioni generali — in quarantasette anni è la prima volta nella quale tutti coloro che vi hanno combattuto si sentono proclamarsi, a gara, contenti dei risultati. E — lo dice un vecchio proverbio — chi è contento gode.

Benito Mussolini, l'eletto di Milano e di Bologna, il suscitatore ed il capo di quella fulminea corrente fascista che, in pochi mesi, ha corso tutta Italia ed ha avuto così gran parte nella campagna elettorale, si proclama «oltremodo soddisfatto....» Su cento candidati che i fascisti avevano rapidamente presentati in tutta Italia «cinquanta di essi — dice Mussolini — sono usciti trionfalmente dalle urne».

Soddisfatti, soddisfattissimi si proclamano i socialisti ufficiali: fra destristi, centristi, estremisti, nella passata legislatura, agli esordi erano 156, alla fine erano rimasti 137; vi ritornano in 122 «ufficiali» e in 16 comunisti. Durante gli episodii tragici di Bologna, di Ferrara e di Modena, e durante la campagna elettorale tempestosa ebbero la sensazione di un generale sfacelo; apparvero — bisogna pur dirlo — apparvero dominati da un senso di non lieve paura, che li fece agitare persino l'inutile spauracchio dell'astensione — non sentendo che i partiti di avanguardia non devono mai astenersi e non devono mai, assolutamente mai, mostrare paura; e a trovarsi in 122 ancora (lasciamo stare i 16 comunisti) si sono dati a palparsi con una gioia inesprimibile come per sentire sè stessi, e persuadersi che non sono morti, che sono vivi, anzi — dicono e fanno dire — che «sono più vivi di prima!» Il loro capo spirituale, Filippo Turati, rientra alla Camera con la più grande votazione d'Italia — 300 157 voti, 102 000 più che nel 1919 — e ritorna alla Camera come un trionfatore, a cui Giolitti e Corradini stanno preparando — pare — lo sdrucciolone della «collaborazione!...»

I «comunisti» sono contenti anch'essi: parevano destinati a sparire dal novero delle genti: a Torino, a Ferrara, a Bologna, a Genova, altrove, hanno ricevute le lezioni, le dure e meritate lezioni che loro spettavano — essi, i più benemeriti sconvolgitori della situazione del partito socialista in Italia, e gli avvelenatori di ogni decente forma di vita politica — eppure, sono riusciti in 16, e tra questi, è ancora il meno degno, Misiano, il disertore, e per ciò gridano anch'essi «vittoria!»

E che cosa non devono mai gridare i «popolari» che da cento che erano nella passata legislatura, sono riusciti in centosette, e, così, accresciuti di numero, si trovano lì a dettare ancora — come prima delle elezioni — il loro «quos ego» a chiunque — sia il vecchio Giolitti, o sia Salandra, o sia Orlando — debba accingersi a tenere in piedi un ministero?...

Ma anche il «blocco» il famoso «blocco» il tanto esaltato, tanto calunniato, tanto discusso «blocco» — creato, a Milano, con un sistema non mai abbastanza deplorato di *Camera Charitatis*, e salvato, a rimorchio, dalla «giovinezza» fascista — canta anch'esso vittoria; la canta perchè a Milano ha guadagnati due posti; la canta perchè belle vittorie ha ottenute a Torino, in Toscana, nell'Emilia, nelle Marche, nell'Italia Meridionale; la canta perchè, dopo tutto, i deputati costituzionali delle varie gradazioni — molte, troppe, pel Paese incomprensibili gradazioni — sono quasi 280 — senza contare i «popolari» — e 280, se fossero ben guidati da un capo che fosse un uomo dalla mente larga, dallo spirito alto e colto, da un uomo non di bassa scaltrezza, ma di aperto e illuminato coraggio, dedito non ai meschini intrighi ma alle forti e risolute iniziative — potrebbero formare una maggioranza infrangibile.... che, purtroppo, non vedremo! E cantano anch'essi, nella parvenza del loro «blocco» vittoria!...

Quasi quasi la canta anche il primo ministro Giolitti. I suoi officiosi però — sempre magnifici gli officiosi, in ogni tempo — hanno trovato una forma veramente peregrina — e i loro molti e varii Mattoli — il dottor Mattoli medico omeopatico italo-nordamericano di Giolitti, e lanciatore di interviste ministeriali ai vari *Guardian* e ai vari *Worlds* dell'universo, è stato eletto deputato ministeriale a Perugia — quei molti e varii strombettatori dei supposti pensieri del padrone, hanno annunziato, e fatto annunziare: «il presidente del consiglio non è insoddisfatto».

Due negazioni per mettere insieme una sibillina affermazione — è la figura che i rettorici chiamano «litote»; ma non conviene credere che Giolitti abbia una speciale sensibilità per queste sottigliezze.

La verità è che — questa volta — l'unico il cui inno di soddisfazione si leva in tono minore è il governo, che rimase incerto due o tre mesi sull'indire le elezioni nel momento in cui il paese fremeva veramente di brama di rinnovazione; applicò la politica sopraffina della mortificante acquescenza per l'«occupazione delle fabbriche» dovuta scontare poi con la tollerata «occupazione dei ministeri»; si sforzò a fare il prepotente coi deboli e lo smargiasso con gl'impotenti, salvo a lasciarsi rimorchiare dai nuovi prorompenti, dopo essersi lasciato intimidire dai precedenti sopraffattori, e quando, ai 7 di aprile, indisse finalmente le elezioni, credette di aver fiutato il buon vento.... ed aveva fiutato e stava ancora fiutando troppi venti!...

L'illustre villeggiante — non il conte, per carità, non il conte — di Cavour, durante la lotta elettorale non fiatò: fece tesoro del vecchio proverbio «un bel tacer non è mai scritto.» Parlarono, ciascuno a modo loro, e nelle forme più svariate e piacevoli, i varii ministri e i varii sottosegretari, offrendo lo spettacolo di particolarismi e di contraddizioni da cui non si salvò — a dir vero — che il ministro del Tesoro, Bonomi — uomo che pare vegga dritto e chiaro, pel quale l'ora verrà. E il paese ebbe, tra altro, il delizioso spettacolo della bella Napoli, dove nella meravigliosa fioritura delle liste, un ministro era a capo di una, un sottosegretario di un'altra, un altro sottosegretario di un'altra ancora, di un'altra un altro, ed ora si parla persino delle possibili dimissioni di un ministro — il Labriola — perchè egli e la sua lista furono avversati da colleghi e da influenze del governo!...

In realtà accadde a Napoli palesemente, ciò che accadde quasi da pertutto altrove dove il blocco dissimulava, pel momento, i dissensi di partito e le competizioni personali, sfogatesi con singolo lavorio dei candidati affaccendati ad accaparrarsi i voti di «preferenza» a danno dei colleghi di lista.

Questa dei «voti di preferenza» è la più vera e maggiore immoralità dell'attuale sistema di scrutinio di lista con la proporzionale. Ora è già tutto un sussurrìo in ogni campo, per abolire la proporzionale, della quale sono fautori i socialisti e, più di essi, i popolari, tanto che il più in vista di questi, il Meda, pare abbia detto: «la «proporzionale» deve rimanere; se si attenta alla proporzionale mi faccio rivoluzionario.»

Eppure, niente peggio che non avere la virtù della pazienza esperimentatrice. Si creano sempre, prima sproporzionate illusioni, poi quando queste, nella realtà, svaniscono, non si cercano le deficienze in noi; si imputano alla legge e si vuole subito mutare la legge. Non fanno diverso i fanciulli coi giuocattoli.

Il collegio uninominale, col suffragio ristretto, molto ristretto — tanto che Garibaldi, la prima volta, nel '48, andò alla Camera con 20 voti su 25 votanti e 64 inscritti nel collegio di Cicagna! — durò trentasei anni, fino all'86, mandando alla Camera uomini che diressero l'unificazione dell'Italia e costituirono governi di un contenuto e di un valore, superiori, per molti aspetti, a quelli di tanti governi susseguitisi in questi ultimi trent'anni. E il livello intellettuale e morale dell'Assemblea era ben altro!...

Ci voleva l'allargamento del voto e venne — tardi, troppo tardi, e paurosamente dato — nel 1882, con lo scrutinio di lista sulla base della provincia e col numero dei candidati inferiore di uno o due — a seconda dell'ampiezza dei collegi — a quello degli eligendi — per lasciar posto alle minoranze. I risultati non furono biasimevoli; ma — auspice quel grande combinatore d'imbrogli che fu Depretis, alla cui scuola cresceva Giolitti — fiorirono i mercimonii elettorali; i blocchi variopinti e indigeribili apparvero qua e là, si videro coalizioni semplicemente vergognose — e tanto si gridò, che si ritornò al collegio uninominale, adatto più che mai all'abilità manipolatrice di Giolitti. Le elezioni, dal 1892 in poi, furono tale campo di scandali e di corruzioni elettorali (governative e particolari); si videro tali campagne governative inqualificabili — contro uomini come Imbriani, come Cavallotti, come Ruggero Bonghi, che il primo ministro (e chi moveva le file all'ombra del suo palamidone) non voleva più in Camera — che l'opinione pubblica indignata per questo e per altro — si ricordi ciò che accadde ripetutamente nelle Puglie contro il Salvemini! — si sollevò, e si tornò allo scrutinio di lista, allargato, sempre più allargato, col suffragio poco meno che universale, la proporzionale e le preferenze. Così fu nel 1919, così è stato ora.... e ricominciano i piagnistei, ed i rimpianti per il collegio plurinominale.

Ma è mai possibile tornare indietro ancora?...

O non sarà meglio ritoccare la legge attuale, qua e là, dove occorra?... Il modo di calcolare il quoziente, per esempio; l'abolizione delle preferenze; la votazione con la lista stampata, di colore, recante tutti i nomi, e che l'elettore, se nella lista si è intrufolato un qualche fallito, un qualche arrivista senza scrupoli, un qualche farabutto noto ed abile, possa cancellarlo — come nelle elezioni comunali, e magari sostituirlo con altro candidato riconosciuto; e poi col numero limitato dei votandi, in confronto degli eligendi — per esempio votare per venti, dovendo eleggerne ventotto; od altro di meglio.

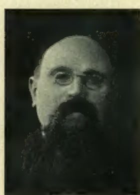
Insomma, ritoccare, perfezionare, ma finirla di continuare a saltare morbosamente da un sistema all'altro ogni tre o quattro anni — quasi che il rimedio sia da attendersi dalla legge e non invece dalla nostra educazione

[Vedi continuazione a pag. 657.]

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Alessandria, 13 deputati. — Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno, 17 deputati (11 ritratti). — Aquila, 18 deputati (6 ritratti).


Alessandria. Baracco Leopoldo. Popolare.


Belloni Ambrogio. Comunista.

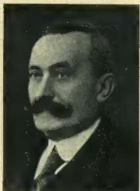

Brezzi Domenico. Blocco, costituz.


Brusasca Giovanni. Popolare,


* De Martini Giovanni. Socialista.


Marescalchi Arturo. Blocco, costituz.


* Mazzucco Ettore. Blocco, fascista.

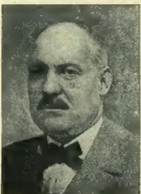

Pistoia Ernesto. Socialista.


* Remondino Duilio. Comunista.


Scotti Giacomo Popolare.


Tassinari Francesco. Socialista.


* Torre Edoardo. Blocco, fascista.


Zanzi Carlo. Socialista.


Ancona. * Benanni Luigi. Socialista.


Bertini Giovanni. Popolare.

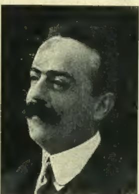

Bocconi Alessandro. Socialista.


Ciappi Anselmo. Liberale dem.


Ciccolungo Nicola. Popolare.


De Andreis Luigi. Repubblicano.


Del Bello Diego. Socialista.

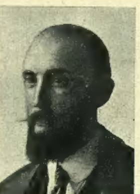

Mattei Gentili Paolo. Popolare.


Miliani G. B. Liberale dem.

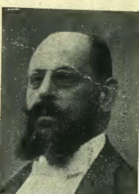

Tofani Giovanni. Liberale dem.


Tupini Umberto. Popolare.


Aquila. * Acerbo Giacomo. Fascista.


Agostinoni Emidio. Socialista.


* Bassino Agostino. Costituzionale.


Camerini Vincenzo. Costituzionale.


Caporali Raffaele. Costituzionale.

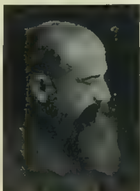

Celli Guido. Socialista riformista.

Avvertenza. — I ritratti sono disposti per circoscrizione elettorale; queste, come i deputati, seguono l'ordine alfabetico. In ultimo, vengono le circoscrizioni delle Terre Redente: Trento, Bolzano, Trieste, Gorizia, Parenzo e Zara. In testa ad ogni pagina sono indicate le circoscrizioni in essa comprese. I deputati ora nuovi eletti sono indicati con un *.

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Aquila, continuazione (10 ritratti). — Bari-Foggia, 18 deputati (15 ritratti). — Benevento-Avellino-Campobasso, 18 deputati (5 ritratti).


Corradini Camillo.
Costituzionale.


De Vito Roberto.
Costituzionale.


Lopardi Emilio.
Socialista.


Masciantonio Pasquale.
Costituzionale.


* Paolucci Raffaele.
Fascista.


Riccio Vincenzo.
Costituzionale.


* Sardi Alessandro.
Combattente.


Sipari Erminio.
Costituzionale.


Tinozzi Domenico.
Costituzionale.


Trozzi Mario.
Socialista.


Bari. * Capitanio Luigi.
Blocco, costituz.

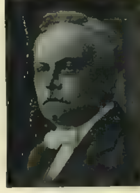

Caradonna Giuseppe.
Blocco, costituz.


* De Bellis Vito.
Costituz giolitt.


* Di Vagno Giuseppe.
Socialista.


Guaccero Alessandro.
Blocco, costituz.


Luciani Vito.
Blocco, costituz.


Majolo Domenico.
Socialista.


Malcangi Cataldo.
Blocco, costituz.


Marino Antonio.
Popolare.


Maury Eugenio.
Blocco, costituz.


* Mininni Federico.
Blocco, costituz.


Mucci Leone.
Socialista.


Salandra Antonio.
Blocco, costituz.


Valentini Ettore.
Blocco, costituz.


Vella Arturo.
Socialista.


Benevento. * Baldassarre P.
Combattente.


* Bartolomei Alfredo.
Democratico soc.


Baviera Giovanni.
Indipendente.


Bianchi Vincenzo.
Democratico soc.

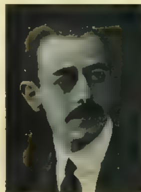

Bosco Lucarelli G. B.
Popolare.

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Benevento, continuazione (12 ritratti). — Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì, 20 deputati (18 ritratti).


Carusi Mario.
Combattente.


De Caro Raffaele.
Democratico soc.


Di Marzo Alberto.
Democratico rif.


Marracino Alessandro.
Democratico lib.


Pascale Luigi.
Democr. soc.


* Petriella Teofilo.
Popolare.


Petrilli Alfredo.
Democratico rif.


Pietravalle Michele.
Democratico lib.


* Presutti Enrico.
Democratico lib.


Rubilli Alfonso.
Democr. soc.


Tedesco Ettore.
Democr. soc.


* Vittoria Pasquale.
Combattente.


Bologna. Baldini Nullo.
Socialista.


Bentini Genuzio.
Socialista.


* Bogiankino Edoardo.
Socialista.


* Braschi Giovanni.
Popolare.


* Ercolani Andrea.
Socialista.


* Fabbri Luigi.
Socialista.


* Grandi Dino.
Blocco, fasc.


Graziadei Antonio.
Comunista.


* Mantovani Vico.
Blocco fasc.


* Marabini Anselmo.
Comunista.

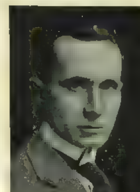

Mazzolani Ulderico.
Repubblicano.


Milani Fulvio.
Popolare.


* Mussolini Benito.
Blocco, fasc.


* Oviglio Aldo.
Blocco, fasc.


Sitta Pietro.
Blocco, comb.

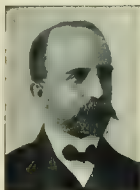

* Tumiati Leopoldo.
Blocco, fasc.


Zanardi Francesco
Socialista.


* Zirardini Gaetano.
Socialista.

DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Bologna, continuazione (1 ritratto). — Brescia-Bergamo, 15 deputati (15 ritratti). — Cagliari-Sassari, 12 deputati (11 ritratti). — Caserta, 13 deputati (3 ritratti).


Zucchini Carlo.
Popolare.


Brescia. Bellotti Bortolo.
Unione nazionale.


Bianchi Giuseppe.
Socialista.

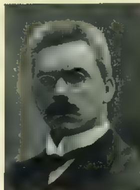

Bonardi Carlo.
Unione naz.


* Bresciani Carlo.
Popolare.


* Ducos Marziale.
Unione naz.


* Gavazzeni Giuseppe.
Popolare.


Giavazzi Calisto.
Popolare.


* Locatelli Giuseppe.
Popolare.


Longinotti Giov. Maria.
Popolare.


Maestri Arturo.
Socialista.


Montini Giorgio.
Popolare.


Salvadori Guido.
Popolare.


Stefini Evaristo.
Popolare.

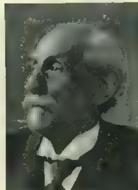

* Viotto Domenico.
Socialista.


* Zilocchi Carlo.
Socialista.


Cagliari. * Aroca Guido.
Popolare.


* Cao Umberto.
Blocco, azione.


* Carboni Boy Arturo.
Costituzionale dem.


Cocco Ortu Francesco.
Costituzionale dem.


Congiù Luigi.
Costituz. dem.


Lissia Pietro.
Costituz. dem.


* Lussu Emilio.
Blocco, azione.


Mastino Pietro.
Blocco, azione.


Murgia Diego.
Costituz. dem.


Orano Paolo.
Blocco, azione.


Sanna Randaccio Gius.
Costituzionale dem.


Caserta. Beneduce Alberto.
Costituzionale dem.


* Buonocore Giuseppe.
Costituzionale dem.


* Carapelle Aristide.
Popolare.

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Caserta, contin. (9 ritratti). — Catania-Messina-Siracusa, 24 deputati (21 ritratti).


Casertano Antonio.
Radicale.


Ciocchi Gaetano.
Radicale.


Lollini Vittorio.
Socialista.


Mazzarella Basilio.
Combattente.


Morisani Teodoro.
Costituz. dem.


* Persico Giovanni.
Radicale.


* Piscitelli Clemente.
Popolare.


Tosti di Valminuta Fulco.
Costituzionale dem.


Visocchi Achille.
Costituz. dem.


Catania. * Calfo-Ruta A.
Democratico soc.


* Carnazza Carlo.
Democratico soc.


Carnazza Gabriello.
Democratico soc.


Cocuzza Lorenzo.
Riformista.


* Crisafulli Michele.
Unione nazion.


Cutrufelli Rosario.
Democratico indip.


D'Ayala Francesco.
Nazionalista.


* De Cristofaro Ippolito.
Popolare.


* Di Belmonte C. B.
Democratico soc.

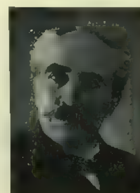

Di Cesarò (Colonna) Giov.
Unione nazion.


Di Giovanni Edoardo.
Liberale dem.


Faranda Giuseppe.
Unione nazion.


Finocchiaro Aprile Eman.
Democratico soc.


Giuffrida Vincenzo.
Democratico soc.


* Lombardo Pellegrino Ett.
Democratico.


* Macchi Luigi.
Democratico soc.


Paratore Giuseppe.
Democratico soc.


* Pennavaria Filippo.
Democratico soc.


* Saitta Vincenzo.
Democratico soc.


* Stancanelli Giuseppe.
Unione nazion.


* Toscano Giuseppe.
Riformista.

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Catania, continuazione (un ritratto). — Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria, 23 deputati (13 ritratti). — Como-Sondrio, 11 deputati. — Cuneo, 12 deputati (5 ritratti).


Vacirca Vincenzo.
Socialista.


Catanzaro. Albanese Gius.
Unione dem. naz.


Anile Antonino.
Popolare.


Colosimo Gaspare.
Unione naz. dem.


De Nava Giuseppe.
Unione naz. dem.


Fera Luigi.
Unione naz. dem.


Larussa Ignazio.
Liberale dem.


Lombardi Nicola.
Unione dem. naz.


Miceli-Picardi Francesco.
Popolare.


Renda Salvatore.
Unione naz. dem.


* Serra Nicola.
Unione naz. dem.


Siciliani Luigi.
Combattente.


Squitti Baldassarre.
Liberale dem.


* Tripepi Domenico.
Combattente.


Como. * Baranzini Arturo.
Popolare.


* Beltramini Andrea.
Socialista.


Cermenati Mario.
Blocco, dem.


Jacini Stefano.
Popolare.


Merizzi Giovanni.
Popolare.


Momigliano Riccardo.
Socialista.


* Noseda Angelo.
Socialista.


* Ostinelli Filippo.
Blocco, costituz.


Padulli Giulio.
Popolare.


Spagnoli Antonio.
Socialista.

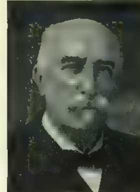

* Venino Pier Gaetano.
Blocco, fascista.


Cuneo. Bertone G. B.
Popolare.


Bianchi Carlo.
Liberale dem.


Bubbio Teodoro.
Popolare.


* Fazio Egidio.
Liberale dem.


Giolitti Giovanni.
Liberale dem.

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Cuneo, continuazione (7 ritratti). — Firenze, 14 deputati. — Genova-Porto Maurizio, 17 deputati (9 ritratti).


* Imberti G. B.
Popolare.


* Paolino Stefano.
Socialista.


Peano Camillo.
Liberale dem.


* Pivano Francesco.
Liberale dem.


* Prunotto Urbano.
Lavor. terra.


Soleri Marcello.
Liberale dem.


Zaccone Giovanni.
Popolare.


Firenze. Bacci Felice.
Popolare.


* Baldesi Gino.
Socialista.


* Brunelli Tomaso.
Popolare.


* Capanni Italo.
Blocco, fasc.


* Chiostri Manfredo.
Blocco, fasc.


* Franceschi Roberto.
Blocco, fasc.


Frontini Luigi.
Socialista.


Garosi Ferdinando.
Comunista.


* Gennari Egidio
Comunista.


Martini M. A.
Popolare.


Philipson Dino.
Blocco, comb.


* Pieraccini Gaetano.
Socialista.


Rosadi Giovanni.
Blocco, costituz.


Smorti Filiberto.
Socialista.


Genova. Abbo Pietro.
Socialista.


Banderali Angelo.
Popolare.


* Baratono Adelchi.
Socialista.


Binotti Clodoaldo.
Socialista.


Boggiano Antonio.
Popolare.


* Broccardi Eugenio.
Blocco, nazion.


* Canepa Giuseppe.
Soc. autonomo.


Cappa Paolo.
Popolare.


Celesia Giovanni.
Blocco, nazion.

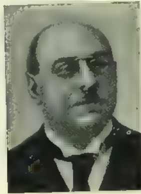
I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Genova, continuazione (5 ritratti). — Girgenti-Caltanissetta-Trapani, 16 deputati (10 ritratti). — Lecce, 10 deputati (8 ritratti). — Mantova-Cremona, 10 deputati (7 ritratti).


Coda Valentino.
Blocco, fasc.


* Luiggi Luigi.
Blocco, nazion.


* Ollandini Odoardo.
Blocco, nazion.


Poggi Michele.
Blocco, nazion.


"Rossi Francesco.
Socialista.


Girgenti. Abisso Angelo.
Alleanza dem. soc.


Cascino Calogero.
Popolare.

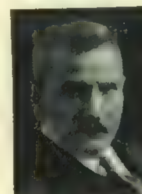

Colajanni Napoleone.
All. dem. soc.


Di Pietra Biagio.
Riformista.


Guarino Amella Giov.
All. dem. soc.


Lo Piano Agostino.
All. dem. soc.


Nasi Nunzio.
Unione dem.


Pasqualino-Vassallo R.
All. dem. soc.


Vassallo Ernesto.
Popolare.


* Verderame Arturo.
Democratico lib.


Lecce. Calò Giovanni.
Blocco, costituz.


Codacci Pisanelli Alfredo.
Blocco, costituz.


* Fumarola Carlo.
Blocco, costituz.


Grassi Giuseppe.
Costituz. indip.


Pellegrino Giuseppe.
Blocco, costituz.


Tamborino Paolo.
Blocco, costituz.


Troilo Francesco.
Blocco, costituz.

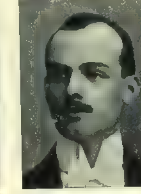

Vallone Antonio.
Costituz. indip.


Mantova. Bonomi Ivanoe.
Blocco, soc. riform.


* Buttafuochi Carlo.
Blocco, fasc.


Cazzamalli Ferdinando.
Socialista.


Dugoni Enrico.
Socialista.


* Ferrari Giovanni.
Blocco, costituz.


* Ferri Enrico.
Socialista.


Garibotti Giuseppe.
Socialista.

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Mantova, continuazione (2 ritratti). — Milano-Pavia, 28 deputati (26 ritratti). — Napoli, 17 deputati (2 ritratti).


Lazzari Costantino. Socialista.


Miglioli Guido. Popolare.


Milano. Bellotti Pietro. Socialista.


* Benni Stefano. Blocco, liberale.


Buffoni Francesco. Socialista.


* Caldara Emilio. Socialista.


Campanini Romeo. Socialista.


Canevari Emilio. Socialista.


*Cappa Innocenzo. Blocco, rep.


Cavazzoni Stefano. Popolare.

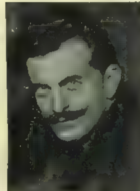

Cagnoni Egisto. Socialista.


De Capitani Giuseppe. Blocco, costituz.


De Giovanni Alessandro. Socialista.


Fontana Attilio. Blocco, fasc.


Gasparotto Luigi. Blocco, dem.


* Gonzales Enrico. Socialista.


Grandi Achille. Popolare.


* Lanfranconi Luigi. Blocco, fasc.


Mauri Angelo. Popolare.


* Mauro Francesco. Popolare.


Meda Filippo. Popolare.

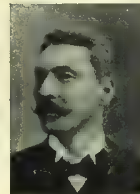

Montemartini Luigi. Socialista.


Morini Emilio. Socialista.


* Paleari Giovanni. Popolare.


Repossi Luigi. Comunista.


Scagliotti Giovanni. Socialista.


Treves Claudio. Socialista.


Turati Filippo. Socialista.


Napoli. Beneduce Giuseppe. Liberale dem.


* Bovio Corso. Socialista.

Il ritratto di *Lazzari*, eletto a Mantova-Cremona e Milano, figura a Cremona. — *Mussolini*, eletto a Bologna e Milano, figura a Bologna.

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Napoli, continuazione (31 ritratti). — Novara, 12 deputati (11 ritratti). — Padova-Rovigo, 11 deputati (6 ritratti).


Buozzi Bruno.
Socialista.


Degni Francesco.
Popolare.


De Nicola Enrico.
Liberale dem.


Improta Pasquale.
Liberale dem.


Labriola Arturo.
Democratico soc.


* Lucci Arnaldo.
Socialista.


* Palma Ferdinando.
Democratico soc.

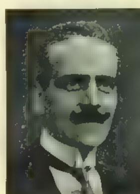

Pezzullo Angelo.
Liberale dem.


Porzio Giovanni.
Liberale dem.


Rocco Marco.
Popolare.


Rodinò Giulio.
Popolare.


Sandulli Alfredo.
Democratico soc.


* Visco Francesco.
Liberale dem.


Novara. Alice Giovanni.
Blocco, costituz.


Falcioni Alfredo.
Blocco, costituz.

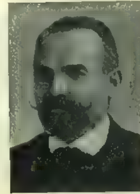

* Gnudi Enrico.
Comunista.


* Gray Ezio Maria.
Blocco, fasc.


Maffi Fabrizio.
Socialista.


Malatesta Alberto.
Socialista.


Pestalozza Antonio.
Popolare.


Quaglino Felice.
Socialista.


Ramella Secondo.
Socialista.


Rondani Dino.
Socialista.


Rossini Aldo.
Blocco, fasc.


Padova. Alessio Giuseppe.
Unione naz.


* Casalicchio Ugo.
Unione naz.


* Ferri Leopoldo.
Popolare.


* Finzi Aldo.
Fascista.


Gallani Dante.
Socialista.


Matteotti Giacomo.
Socialista.

Il ritratto di *Paolucci,* eletto ad Aquila e Napoli, figura ad Aquila. — *Presutti,* eletto a Benevento e Napoli, figura a Benevento. — *Zirardini,* eletto a Bologna e Novara, figura a Bologna.

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Padova, continuazione (3 ritratti). — Palermo, 12 deputati. — Parma-Modena-Piacenza-Reggio-Emilia, 19 deputati (15 ritratti).


Merlin Umberto.
Popolare.


Panebianco Gino.
Socialista.


Piva Edoardo.
Popolare.


Palermo. Cirincione Giuseppe.
Blocco, costituz.


Di Salvo Vincenzo.
Blocco, costituz.


Drago Aurelio.
Blocco, soc. rif.

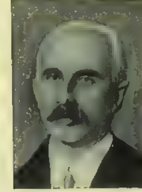

Finocchiaro-Aprile Andrea.
Costituzionale dem.


* Lanza di Scalea Pietro.
Costituz. agrario.


Lanza di Trabia Giuseppe.
Blocco, costituz.


Lo Monte Giovanni.
Costituz. agrario.


Orlando V. E.
Blocco, costituz.


Pecoraro Antonino.
Popolare.


* Pucci Giuseppe.
Costituz. agrario.


Scialabba Giuseppe.
Blocco, costituz.


* Termini Francesco.
Popolare.


Parma. Agnini Gregorio.
Socialista.


Argentieri Dante.
Socialista.


* Bussi Armando.
Socialista.


Casoli Giuseppe.
Popolare.


* Corgini Ottavio.
Blocco, fasc.


Donati Pio.
Socialista.


Farioli Francesco.
Popolare.


Ferrari Adolfo.
Popolare.


* Lancellotti Virgilio.
Blocco.


Mazzoni Nino.
Socialista.


Micheli Giuseppe.
Popolare.


Pallastrelli Giovanni.
Blocco, costituz.


* Piatti Camillo.
Blocco.


* Picelli Guido.
Socialista.


Raineri Giovanni.
Blocco, costituz.

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Parma, continuazione (2 ritratti.) — Perugia, 10 deputati, — Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara, 15 deputati (14 ritratti). — Potenza, 10 deputati (4 ritratti).

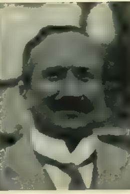

* Terzaghi Michele.
Blocco, fasc.


* Vicini Marco.
Blocco.


Perugia. Amici Giovanni.
Blocco, nazion.


Cingolani Mario.
Popolare.


Innamorati Ferdinando.
Socialista.


* Mattoli Agostino.
Blocco, nazion.


* Misuri Alfredo.
Blocco, fasc.


* Netti Aldo.
Blocco, nazion.


* Nobili Tito.
Socialista.


* Pighetti Guido.
Blocco, fascista.

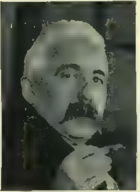

Sbaraglini Giuseppe.
Socialista.


* Valentini Luciano.
Blocco, nazion.


Pisa. * Angelini Armando.
Popolare.


* Benedetti Tullio.
Liberale.


Bianchi Umberto.
Socialista.


Chiesa Eugenio.
Repubblicano.


* Ciano Costanzo.
Blocco, fasc.


Dello Sbarba Arnaldo.
Blocco, nazion.


Donegani Giulio.
Blocco, nazion.


Gronchi Giovanni.
Popolare.


* Menicanti Nello.
Blocco, nazion.


Mingrino Giuseppe.
Socialista.


Modigliani Gius. Em.
Socialista.


* Ruschi Francesco.
Blocco, nazion.


Tangorra Vincenzo.
Popolare.


* Ventavoli Vincenzo.
Socialista.


Potenza. Cerabona Francesco.
Unione naz.


* Faudella Pietro.
Unione naz.


D'Alessio Francesco.
Unione naz.


Janfolla Vincenzo.
Dem. cost. opp.

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Potenza, continuazione (4 ritratti). — Roma, 15 deputati. — Salerno, 10 deputati. — Siena-Arezzo-Grosseto, 10 deputati (un ritratto).



Materi Pasquale.
Unione naz.



Mendaja Vincenzo.
Dem. cost. opp.



Nitti F. S.
Cost. dem. opp.



Reale Vito.
Dem. cost. opp.



Roma. Boncompagni L.
Popolare.



* Bottai Giuseppe.
Blocco, fasc.



* Caetani Gelasio.
Blocco, fasc.



Carboni Vincenzo.
Blocco, liberale.



* Conti Giovanni.
Repubblicano.



* De Angelis Carlo.
Socialista.



Di Fausto Amante.
Popolare.



Federzoni Luigi.
Blocco, nazion.



Guglielmi Giorgio.
Blocco, nazion.



Martire Egilberto.
Popolare.



Monici Giovanni.
Socialista.



* Rocco Alfredo.
Blocco, nazion.



* Sardelli Giuseppe.
Socialista.



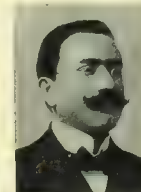
Volpi Giulio.
Socialista.



Zegretti Raffaele.
Blocco, liberale.



Salerno. Amendola Giov.
Blocco, costituz.



Camera Giovanni.
Blocco, rif.



Capasso Pietro.
Blocco, rif.



* Capobianco Francesco.
Blocco, rif.



Cuomo Giovanni.
Blocco, costituz.



* Dentice d'Accadia Filippo.
Blocco, rif.



Farina Mattia.
Popolare.



Mauro Clemente.
Blocco, costituz.



Torre Andrea.
Blocco, costituz.



* Vairó Francesco.
Blocco, rif.



Siena. * Aldi Mai Gino.
Blocco, fasc.

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Siena, continuazione (8 ritratti). — Torino, 19 deputati — Udine, 12 deputati (3 ritratti).


Bisogni Sesto.
Socialista.


Bosi Luigi.
Socialista.


* Cavina Giulio.
Socialista.

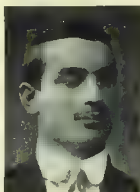

* Lupi Dario.
Blocco, fasc.


Luzzatto Arturo.
Blocco, costituz.


Merloni Giovanni.
Socialista.


Sarrocchi Gino.
Blocco, costituz.


Signorini Agostino.
Popolare.


Torino. * Amedeo Filippo.
Socialista.


Bevione Giuseppe.
Blocco, liberale.


Casalini Giulio.
Socialista.


* De Vecchi Cesare Maria.
Blocco, fasc.


Facta Luigi.
Blocco, lib.


Fino F. Saverio.
Popolare.

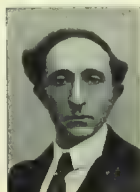

Marconcini Federico.
Popolare.


* Mazzini Giuseppe.
Blocco, dem.


Misiano Francesco.
Comunista.


Morgari Oddino.
Socialista.

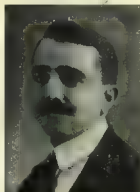

* Novasio Pietro.
Popolare.


Olivetti Gino.
Blocco, lib.


Pagella Vincenzo.
Socialista.


* Quilico Carlo Alberto.
Blocco, fasc.


Rabezzana Pietro.
Comunista.


Romita Giuseppe.
Socialista.


Rossi Cesare.
Blocco, lib.


* Stella Ottavio.
Popolare.


* Villabruna Bruno.
Blocco, fasc.


Udine-Belluno. Basso Luigi.
Socialista


* Biavaschi G. B.
Popolare.


Ciriani Marco.
Blocco, costituz.

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA.

Udine, continuazione (6 ritratti). — Venezia, 13 deputati (11 ritratti). — Verona, 14 deputati (13 ritratti).


Cosattini Giovanni.
Socialista.


Girardini Giuseppe.
Blocco, costituz.


Piemonte Gius. Ern.
Socialista.


Fantoni Luciano.
Popolare.


* Tessitori Tiziano.
Popolare.


Tovini Livio.
Popolare.


Venezia. Bergamo Guido.
Repubblicano.


* Caccianiga Gino.
Blocco, fasc.


* Chiggiato Giovanni.
Blocco, costituz.

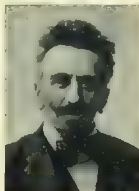

Cicogna Giovanni.
Popolare.


Corazzin Luigi.
Popolare.


Frova Ottavio.
Popolare.


Galeno Angelo.
Socialista.


* Giuriati Giovanni.
Blocco, comb.


Musatti Elia.
Socialista.


Sandrini Amedeo.
Popolare.


Tonello Tomaso.
Socialista.

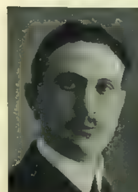

Verona. Baglioni Gino.
Socialista.


Curti Francesco.
Popolare.

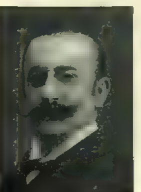

* De Stefani Alberto.
Fascista.


Galla Tito.
Popolare.


Guarienti Ugo.
Popolare.


* Giacometti Guido.
Socialista.


Marchioro Domenico.
Socialista.


Roberti Giuseppe.
Popolare.


Rossi Luigi.
Blocco, costituz.


Teso Antonio.
Blocco, costituz.


Todeschini Mario.
Socialista.


* Uberti Giovanni.
Popolare.

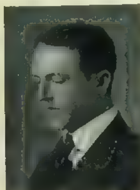

Zileri Dal Verme Roberto.
Popolare.

Il ritratto di *Gasparotto,* eletto a Milano e a Udine, figura a Milano. — *Morlin,* eletto a Padova e a Venezia, figura a Padova. — In luogo di *Zileri Dal Verme,* risulta eletto *Coris* [v. pag. seg.].

I DEPUTATI DELLA XXVI LEGISLATURA. — (TERRE REDENTE).

Bolzano, 4 deputati. — Trieste, 4 deputati. — Gorizia, 5 deputati (4 ritratti). — Parenzo, 6 deputati (5 ritratti). — Zara, un deputato.


Bolzano. * De Walther G. Tedesco.


* Nikolussi Reut. Tedesco.


* Tinzl Carlo. Tedesco.


* Toggenburg Walter (von). Tedesco.


Trieste. * Banelli Giovanni. Blocco, fasc.


Bombacci Nicola. Comunista.


* Giunta Francesco. Blocco, fasc.


* Suvich Fulvio. Blocco, nazionalista.


Gorizia. * Podgornic Carlo. Concentraz. slava.


* Savrencic Giuseppe. Concentraz. slava.


* Tuntar Giuseppe. Comunista.


* Wilfan Giuseppe. Concentraz. slava.


Parenzo. * Albanese Luigi. Blocco, nazionalista.


* Bilucaglia Luigi. Blocco, nazion.


* De Berti Antonio. Blocco, nazion.


* Pesanti Giovanni. Blocco, nazion.


* Pogatschnig Antonio. Blocco, nazion.


Zara. * Krekich Natale. Unione nazion.

Il ritratto di *Wilfan*, eletto a Gorizia e Parenzo, figura a Gorizia.

Con l'annessione al Regno d'Italia delle Terre Redente (Venezia Giulia, Venezia Tridentina e Zara) in seguito alla guerra vittoriosa, i **508** deputati — numero costante formatosi nel 1870 con l'annessione di Roma e durato fino ad ora — sono diventati a principiare da questa legislatura **535.** I 27 nuovi aggiunti sono divisi in sei circoscrizioni, e cioè: Trento con 7 deputati; Bolzano con 4; Gorizia con 5; Trieste con 4; Parenzo con 6 e Zara con uno. Causa i ritardi postali non ci è dato di poter pubblicare in questa copiosissima serie i nuovi eletti di Trento, che ci erano stati promessi telegraficamente per il giorno 26, e che abbiamo atteso invano fino all'ultimo momento; ma però li daremo nel numero prossimo, con alttri di altre circoscrizioni. Dei trentini, 5 sono popolari e 2 socialisti.

Per discordie interne e per la scarsa attività politica del Governo, il vecchio partito liberale che sempre difese l'italianità di Trento sotto l'Austria, rimase completamente sconfitto. Trionfava invece l'italianità a Trieste e nell'Istria; la prima diede tre fascisti ed un comunista (Bombacci); Parenzo diede sei deputati, cinque costituzionali ed un cosìdetto indipendente (slavo); a Gorizia invece (anche qui per un concetto molto discusso prevalso nella formazione delle circoscrizioni) vennero eletti tre slavi e due comunisti; infine Zara, unico collegio uninominale in tutto il Regno, dopo che Gabriele d'Annunzio ebbe recisamente declinata la candidatura offertagli con grande insistenza, elesse all'unanimità un nazionalista zaratino (Natale Krekich). Complessivamente in questo numero (non contando le sette doppie elezioni) diamo **482** ritratti sopra 535 eletti. Non ne mancano cioè a dare la Camera completa, che 53. Ci pare un bel «record».

RITRATTI DELL'ULTIMA ORA, E VARIANTI.


Gorizia. * Scek Virgilio. Nazionale sloveno.


Bari. * Di Vittorio Gius. Socialista.


* Ungaro Filippo. Blocco, costituz.


Genova. * Pellizzari Achille. Popolare.


* Agnesi Giacomo. Popolare.


Verona. Coris G. B. Popolare.

[Continuazione vedi pagina 640.]
politica, che poco progredisce — e sarebbe davvero ora che fosse diffusa e quasi perfetta.

E poi, per carità, finiamola con quei piccoli complotti dei soliti usati ed abusati cucinatori di blocchi. Se blocco ha da esserci, scaturisca da un dibattito largo, sincero, generale, fatto su idee e su nomi da larghe masse elettorali opportunamente e liberamente convocate, e non a cura esclusiva di scaltri maneggioni e speculatori che si atteggiano (per tante, varie, infinite ed anche innominabili ragioni) a grandi elettori, mentre — magari — a loro tempo, non hanno saputo essere nè uomini d'affari, nè uomini amministrativi, nè uomini politici — e pretendono di essere, per minuscole sfiaccolate società, o per tenebrose logge, o per personali impegni, gli esponenti di oblique aspirazioni, di inqualificabili pretese, di inconfessabili contrattazioni. E peggio diremmo, se fosse il caso di dare ascolto a tutto quanto corre — qua o là — per le bocche della gente!...

Col suffragio universale, con le larghe circoscrizioni, con le liste numerose e di molti nomi, ci vuole ampio e pubblico vagliamento di idee, di programmi, di nomi — finirla con le combriccole, finirla con questa specie di elezioni di secondo grado, nelle quali — come ora — non resta ai votanti che o digerire la ingrata minestra preparata da pessimi cuochi, o astenersi, malgrado la minaccia di essere vituperati poi come «traditori.»

Così si determinano i dissensi, le astensioni significanti, si arriva a piccoli successi, anzichè a decisive vittorie — e si vedono sagrificati uomini provati, egregi, degnissimi a profitto di inframettenti, di intriganti, di sfrontati!...

In ciascun collegio dove qualche cosa di simile sia avvenuto, ciascuno i nomi può sottolinearli da sè....

Con tutto ciò è andata ancora abbastanza bene.

Quà su, nell'Alta Italia, abbiamo dato esempio di votazioni imponenti. Il 73 per °/₀ di votanti a Milano, dovrebbe essere l'esempio salutare a venire per tutta Italia. E invece, Roma col 54 °/₀; e Napoli col 47 °/₀; e la Sicilia con ancora meno!... Noi amiamo vivamente l'Italia Meridionale, quanto e, quasi diremmo — per tante ragioni ideali ed etniche — più della Settentrionale; ma, buon Dio, che gente sono, là giù, a cominciare da Roma, da non sentire, oramai, il dovere dell'amore, positivo e fattivo, agli obblighi della vita politica, alla quale pur profondono tanto cicaleggio e tanto gridìo, poi al momento del voto si squagliano?...

Gli elementi veri — altro che rifare e disfare le leggi!... — gli elementi veri del rifacimento, della rinascita li abbiamo in noi — di qualsiasi partito che siamo — ma bisogna abituarsi a volere che si operi all'aria libera, in piena luce, e che ciascuno marci compatto, disciplinato — sotto il rispettivo vessillo — senza odio per gli uni o per gli altri — e per una grande visione di bene e di amore — il bene e l'amore di tutti!...

Allora ne usciremo e degnamente!...

Vedete quelli là dell'Alto Adige. Sono andati a votare quasi in 90 °/₀, hanno eletti quattro loro tedesconi duri impettiti — che non saranno quelli che spianteranno questa umile Italia — ma hanno dato anch'essi un invidiabile esempio di disciplina.

E l'hanno dato a Gorizia gli slavi, con identica compattezza e identica pertinacia. Nè i quattro tedesconi nè i quattro slavi muteranno la faccia della storia. Si è acconciato in mezzo secolo il papato all'Italia una e indipendente, e si acconcieranno, in meno, anch'essi; senza bisogno che gli esagerati soffino a creare un irredentismo a rovescio, del quale proprio non c'è bisogno. La ragione e il diritto sono con l'Italia, e staranno intangibili. E la disciplina loro insegnerà la disciplina a tutti noi, che ne abbiamo tanto bisogno.

E prima d'ogni altro il governo, che — sia pure impersonato nell'ottuagenario e ammirato Giolitti, — per dirla con Dante — «or va quinci ed or va quindi» ora lasciando occupare le fabbriche, ora lasciando occupare se stesso, e non sa vedere dalla Camera nuova qual genere di occupazione potrà aspettarsi!...

Cosa guarda, dove guarda il Governo?... L'animoso capo dei fascisti ha annunziato che arriverà a Roma in aereoplano; e dai culmini del Viminale i governanti staranno chi sa fin quando a nasi in su ad aspettare dal cielo!...

Ma sono ben cinquanta anni che il Poeta d'Italia ha scritto:

Mal con la mente dall'ignavia doma,
Mal si risale il Campidoglio e Roma!...

Spectator.

La Direzione dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA *ringrazia vivamente tutti i collaboratori, corrispondenti, colleghi, fotografi, librai, comitati e tutti gli amici che vollero cortesemente contribuire alla buona riuscita di questo numero aiutandoci a raccogliere ritratti e biografie e col darci preziose indicazioni.*

Eletti, Rieletti, Non eletti.

Secondo gli ultimissimi risultati, che probabilmente non subiranno variazioni rilevanti, la distribuzione dei seggi fra i varî partiti nella nuova Camera, in confronto a quella che si ebbe nella Camera sorta dalle elezioni del novembre 1919, appare la seguente:

PARTITI.	Camera vecchia.	Camera nuova.
Costituzionali	239	275
Popolari	100	107
Socialisti	138	122
Comunisti	18	16
Repubblicani	13	7
Tedeschi	—	4
Slavi	—	4
Totale dei deputati	508	[redacted]

Come è noto, e quasi superfluo rilevare i deputati sono saliti nel totale da 508 a 535 per l'annessione delle Terre già Irredente.

I 275 costituzionali appartengono ai più varî gruppi politici da Destra a Sinistra, da liberali costituzionali a democratici radicali. Fra essi, i fascisti sarebbero 45 eletti, secondo il *Popolo d'Italia*; e cioè:

Alessandria: Torre Edoardo, Mazzucco Ettore.
Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno: Gai Silvio.
Aquila-Chieti-Teramo: Paolucci Raffaele, Acerbo Giacomo, Sardi Alessandro.
Bari-Foggia: Caradonna Giuseppe.
Benevento-Avellino-Campobasso: Vittoria Pasquale.
Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì: Mussolini Benito, Aldo Oviglio, Dino Grandi.
Caserta: Greco Paolo.
Catania-Messina-Siracusa: D'Ayala Francesco Saverio.
Como-Sondrio: Ostinelli Filippo, Venino.
Firenze: Chiostri Manfredo, Italo Capanni.
Genova-Porto Maurizio: Coda Valentino, Celesia Giovanni, Ollandini Cesare.
Mantova-Cremona: Farinacci Roberto, Buttafochi Carlo.
Milano-Pavia: Mussolini Benito, Attilio Fontana, Lanfranconi....
Napoli: Paolucci Raffaele.
Novara: Gray Ezio Maria.
Padova-Rovigo: Piccinato Ottorino, Finzi Aldo.
Parma - Modena - Piacenza - Reggio Emilia: Corgini Ottavio, Terzaghi Michele, Vicini Marco, Lancellotti Virgilio, Camillo Piatti.
Perugia: Misuri, Pighetti Guido.
Pisa - Livorno - Lucca - Massa Carrara: Ciano Enzo.
Roma: Giuseppe Bottai.
Siena - Arezzo - Grosseto: Lupi Dario.
Torino: De Vecchi Cesare Maria.
Verona - Vicenza: De Stefani Alberto.
Parenzo: Luigi Bilucaglia, Albanese Luigi, Giovanni Pesanti.
Trieste: Giunta Francesco, Banelli Giovanni.

■

Fra i costituzionali figurano inoltre più di 20 riformisti; 7 o 8 nazionalisti, fra i quali Federzoni, Caetani, Alfredo Rocco, Suvich, Luiggi; una ventina di combattenti e rinnovatori, e fra questi gli uscenti Mancini, Baldassare, Barrese, Calò, Carusi, Ciriani, Colonna di Cesarò, De Caro, Mastino, Drago, Gasparotto (eletto a Milano e ad Udine), Guaccero, Orano, Rossini, Siciliani.

Tutti i membri del Governo, ministri e sottosegretari, sono stati rieletti: meno Tortorico sottosegretario alla Marina, e Degni sottosegretario per le Terre redente.

Sono caduti, tra gli altri, l'on. Berretta, l'on. Scialoja, l'on. Susi, l'on. Ludovici, l'on. Cappellotto, Sem Benelli, Falbo. Non è riuscito l'on. Ettore Ciccotti che si presentava a Potenza in lista ministeriale.

Sfortunati sono stati i capi dei radicali: Sacchi, è caduto a Mantova; Pantano, a Catania; e il *leader* dei riformisti, Berenini, è caduto a Parma. Sono pure caduti gli ex-ministri Baccelli e Chimienti e l'ex-sottosegretario Perrone.

■

Considerando che nella vecchia Camera, all'atto dello scioglimento, i socialisti erano 137, 21 i riformisti, 9 i repubblicani, 57 i radicali, 91 i democratici liberali, 33 gli iscritti all'ufficio del Rinnovamento, 99 i popolari. 23 i liberali di destra, 15 gli iscritti al gruppo misto, e 17 i comunisti, si può dire che, oltre i socialisti, hanno subito perdite notevoli i radicali i quali, se non si ingrosseranno per l'iscrizione di nuovi eletti, perderanno molto di quella forza politica che faceva loro attribuire quattro o cinque posti in ciascun Gabinetto. Gli uffici da dieci saliranno, se gli agrari e i nazionalisti costituiranno gruppi propri, a dodici.

■

Nella XXV Legislatura fu eletto un deputato venticinquenne: l'on. Bergamo, la cui elezione non fu mai annullata essendone stata sempre rinviata la discussione. Il caso non rimarrà isolato nella XXVI Legislatura: all'on. Bergamo, che è stato rieletto a Venezia, tengono dietro ora altri deputati che non hanno raggiunto l'età legale, e cioè il ferroviere fascista Farinacci eletto a Mantova, il nazionalista Mazzolini eletto ad Ancona, e il fascista Bottai eletto a Roma. Questi sarà il più giovane deputato avendo appena ventitrè anni. Il più vecchio sarà l'onorevole Cocco-Ortu. Tra i più giovani deputati sarà anche il capitano Raffaele Paolucci, l'affondatore della *Viribus. Unitis.*

La prima seduta, non essendo stato rieletto l'on. Berenini, sarà presieduta dall'on. Squitti, che fu vicepresidente nella passata Legislatura.

Mussolini ha formalmente dichiarato che i fascisti essendo di «tendenzismo repubblicano» non interverranno alla seduta reale; ma il fascista De Vecchi di Torino ha dichiarato che i fascisti piemontesi interverranno, ed altrettanto hanno dichiarato Ezio Maria Gray, Coda ed altri.

NECROLOGIO.

Il *Guerin Meschino*, l'originale ed insuperato domenicale umoristico milanese che da trentanove anni rappresenta la più vera e sentita voce pubblica, ha perduto il suo direttore e fondatore *Francesco Pozza*. Il caro amico dalla risata franca e sonora, dalla faccia larga ed aperta, dalla stretta di mano vigorosa e cordiale, era capitato dalla natìa Schio a Milano, col fratello Giovanni, un quaranta anni sono, dopo avere inutilmente a Napoli ed a Pavia tentato di laurearsi in medicina, scienza nella quale sarebbe egregiamente riuscito, se la naturale inclinazione non lo avesse portato, di preferenza, alla letteratura giornalistica. Col fratello, con amici come Carletto Borghi, il chimico farmacista Pessina, l'avvocato Pippo Bordini ed altri, iniziò nell'autunno 1882 le pubblicazioni settimanali del *Guerin Meschino*, illustratori caricaturisti il Cagnoni ed il Conconi, e da allora ogni numero fu un successo, la cui cerchia si allargò sempre più, superando il territorio milanese, la Lombardia, ed estendendosi a tutta Italia, malgrado la persistente e spiccata specialità di interprete della vita milanese. Francesco Pozza, dotato di amore alle lettere, di buon gusto letterario, di buona cultura, imperniata specialmente sulla perfetta e sicura conoscenza della Divina Commedia, diede per anni, in collaborazione specialmente col Pessina, al proprio giornale quei Canti del «professore commendator Dante» meritevoli di essere raccolti, con note, in volume, come la più caratteristica parodia dantesca applicata agli episodii salienti della vita milanese. Attorno al Pozza nel *Guerino* rotearono i più begli spiriti ed i più vivi ingegni della numerosa e multiforme baraonda letteraria giornalistica milanese tutti sempre riuniti da un sentimento di schietta amicizia col direttore che fu, fino quasi al giorno prima di morire, la guida unificatrice di tutti. Noi lo ricordiamo coi più delicati sentimenti di colleganza, osservatori quali fummo per tanti anni della sua genialità, della sua versatilità, in un'opera che egli ha lasciata, dopo tanto tempo, del tutto vitale ed espressiva. Aveva 64 anni.

IL PARLAMENTO ARABO DI BENGASI IN FUNZIONE.

(Fot. C. Rimoldi, Bengasi.)



Il banco della presidenza.



I deputati seguono attentamente i discorsi degli oratori.

Mentre in Italia sta per riaprirsi, con la nuova Camera, ecco un Parlamento nuovissimo — la cui inaugurazione abbiamo illustrata ampiamente nel numero scorso — il Parlamento di Bengasi, i cui deputati il 1.° maggio nominarono presidente Saied Safi ed Diss, con voti 66 su 70 votanti. L'eletto pronunziò un elevato discorso cominciando col dichiarare pienamente conforme alla legge coranica l'istituzione parlamentare, e ringraziando i rappresentanti per la fiducia dimostratagli e invocando Iddio affinchè ispiri lui e loro. Ha dichiarato poi essere questo Parlamento la prima pietra di un grande edificio che è bene sia posta solidamente. Si è detto dolente che non tutti i rappresentanti fossero presenti augurando che presto siano anch'essi ai loro posti. Ha ringraziato il Re per l'alta benevolenza dimostrata elargendo la legge fondamentale che garantisce a tutti libertà d'azione, di governo e di parola. Ha richiamato l'accordo di Regima (fra governo italiano e senussi) che mira solo al progresso del paese, dichiarando che la sua presenza al Parlamento è la prova che l'accordo esiste, checchè sia stato detto da persone interessate, e questo accordo mira al bene del Paese sotto l'egida del Governo italiano. Ha rivolto ringraziamenti al governatore per il bene recato. Ha pregato Iddio per tutti: per il bene pubblico, per il Governo e per l'intera regione, concludendo che, secondo le parole del Profeta, non vi devono essere odii e rancori, ma cuore, e augurando all'efficace opera del Parlamento.



MARINO MORETTI.

È uno dei pochi scrittori moderni che hanno una propria personalità ben determinata, precisa, non confondibile con le altre. È inoltre uno dei pochissimi che questa personalità espressero spontaneamente e direttamente dall'intimo del loro animo, senza nessuna di quelle costrizioni e contrazioni e deviazioni che la deformano e la falsificano quando invece proviene da un laborioso compromesso tra la fedeltà agli istinti naturali e l'influsso di altri scrittori appassionatamente ammirati e presi a modello.

Dateci dieci righe di Marino Moretti e noi, senza bisogno di veder la firma, giureremo subito che sono sue. Non basta: queste dieci righe — come del resto le molte pagine e gli interi volumi — sono esenti da ogni reminiscenza e da ogni preoccupazione letteraria, e non ci ricorderanno mai, nemmen da lontano, righe e pagine e volumi di altri novellieri e romanzieri, nè antichi nè moderni, nè vicini nè remoti.

Cerchiamo dunque d'avvicinarci il più possibile a questa sua personalità, così bene individuabile, per poter meglio intendere ed amare la sua arte.

La prima e più spiccata caratteristica di M. Moretti — da cui derivano in ultima analisi tutte le altre — è l'amore della provincia.

Intendiamoci. Di scrittori provinciali ce ne sono a bizzeffe. Sono in genere persone che vivono felici e beate in mezzo al turbine della città moderna di cui sanno apprezzare convenientemente le comodità, le eleganze, la frivolezza varia e divertente, la perenne mobilità delle cose, la lotta affannosa delle competizioni. Quando si sentono vinti, o sconfortati, o almeno un po' stanchi, un improvviso desiderio di quiete li sospinge a ripensare con un certo rimpianto alla vita metodica e lenta del paese lontano, alle sue modeste ambizioni, ai suoi idilli dolcissimi, al dolce far niente dei suoi lunghi pomeriggi tutti verde e oro. Ma questa, scusate, non è la provincia. È un'idealizzazione bucolica, è un paradiso terrestre che solo la nostalgia può farci vedere realizzabile nel modesto ambito del paesetto natale.

La provincia di Marino Moretti è ben altra cosa. È più complessa, meno superficiale, più intera: con tutto il suo bene e con tutto il suo male.

È ormai un luogo comune dire che la provincia è più meschina della città. È vero che anche là, come qua, ci sono gli uomini, e gli uomini sono per la maggior parte meschini da per tutto. Ma la città sommerge tutte le piccole brutture private e le mille fosche tragedie senza nome nel *goolf-stream* del suo incalzante e spettacoloso movimento, su cui affiorano soltanto le apparenze scintillanti e il tripudio dei vincitori. Della città si vedono solamente le strade e le piazze: dove tutto è sorridente e verniciato di fresco, e dove un opportuno regolamento municipale vieta persino di stendere alla luce del sole le biancherie domestiche. Il paese invece mostra candidamente, con l'ingenuità che non conosce pudore, tutti i suoi cenci e tutte le sue miserie. L'uomo vive continuamente sotto l'occhio dell'uomo. Ciascuno sa tutto di tutti: giorno per giorno, ora per ora. La provincia diventa così un immenso gabinetto di analisi psicologica, e l'osservatore vi vede ogni cosa, ogni gesto, ogni movimento, enormemente dilatato e spaventosamente lento, come se un diligente preparatore l'avesse fermato lì, dietro a un microscopio gigantesco.

Questa è la vita che il Moretti ci descrive: che è dunque la vita vera, la vita di tutti, anche quella dei cittadini, ma disegnata in proporzioni più grandi del naturale e ritmata in un *adagio lentissimo* che la trasfigura.


MARINO MORETTI. *(Fot. Bragaglia, Roma.)*

Dalla concezione provinciale della vita — che è l'essenza stessa della sua arte — il Moretti deriva la particolare eroicità dei suoi protagonisti: i quali, se non hanno una statura morale realmente maggiore degli altri mortali, mostrandoci però la desolata inutilità della esistenza e la fatale mediocrità umana in contorni stranamente ingranditi, ce ne dànno un'imagine più vasta e una sensazione più intensa e più ossessionante; e direi anche più tragica, se non fosse che nel Moretti la tragicità è quasi sempre un po' velata e attutita da una specie di correttezza, o d'urbanità, che lo fa rifuggire da ogni rappresentazione troppo cruda e troppo violenta.

Di qui anche deriva quel fondo di malinconia che è diffusa in tutti i suoi volumi, anche in quelli più giocondi, ed è un altro dei caratteri fondamentali del suo temperamento artistico. Questa malinconia, rassegnata perchè irreparabile e dolce perchè rassegnata, — una specie di vibrazione sonora che lasciano dietro di sè le cose perdute per sempre — è anzi il segno distintivo che nobilita i suoi provinciali: povere creature squallide e umili che sembrano vergognose d'essere assunte a eroi di romanzo. Quanta differenza tra essi e gli eroi tumultuosi, pretenziosi, raffinati, eleganti dei romanzi mondani, dei romanzi degli esteti! L'estetismo aveva catalogato tutte le bellezze: oggetti rari e fastosi, donne splendide di carne e di lussuria, uomini intelligenti e fattivi. Fuori di queste bellezze pompose e trionfanti non c'era che volgarità. Non aveva capito che la bellezza può essere in ogni cosa, nella più umile, pur che noi gliela sappiamo dare: perchè in definitiva la bellezza è solamente in noi. Il Moretti, la cui arte segna appunto una giusta reazione contro l'estetismo, abbella col suo amore i suoi personaggi, e sotto le apparenze dimesse, sotto i volti insignificanti, *«nè belli, nè brutti»*, sotto la loro povertà intellettuale, sa scoprire — o piuttosto inventare — il fascino recondito e insospettato che ce li rende subito simpatici e che sta tutto nella loro intensa vita interiore. La vita di provincia infatti, scarsa d'azione, priva di sbocchi esteriori, costringe gli uomini, e specialmente le donne — più abbandonate, più sole — a ripiegare su sè stessi; a dare un'importanza, qualche volta magari eccessiva, al sentimento; a sviluppare, a raffinare, ad acuire, a esacerbare tutte le sensibilità.

Il Moretti è dunque anche un sentimentale. Dico di più: la sua sentimentalità è casta, casalinga, romantica, conservatrice, insomma squisitamente feminea. Nessun altro romanziere forse ha creato tanti diversi tipi di donna, e nessuno certo le ha create più graziose e più vive. Immagino ch'egli abbia passato l'infanzia in mezzo a molte fanciulle: sorelle, cugine, amiche delle sorelle. Solo la lunga consuetudine con esse, può avergli dato una sensibilità così pronta e così gentile, fatta un po' d'una benevolenza riposante che par quasi indolenza, un po' anche di una morbida intimità ovattata che ama circondarsi di piccole cose fragili, futili, comode, magari un po' sfiorite, ma molto teneramente amate — fiori, ricami, cuscini, merletti, vecchie suppellettili, cari ricordi — ma soprattutto di un gran bisogno di carezze e d'affetto.

Non si creda con ciò che egli sia uno di quegli scrittori di cui si dice, non senza ironia, che scrivono col cuore: uomini che ostentano a ogni proposito — e anche fuor d'ogni proposito — «il vil muscolo nocivo alla grande arte pura», come diceva il Carducci; e si pavoneggiano nella propria sofferenza come in una grande uniforme con decorazioni. Il Moretti è anzi nemico d'ogni enfasi, d'ogni gravezza, d'ogni contrasto troppo vivo. La sua sentimentalità anche in questo è feminea: che è quasi timorosa di espandersi; che ha il pudore della propria commozione sincera e cerca di dissimularla sotto un suo sorriso fresco e blando, che è come un rossore e luccica tra le lagrime come un raggio inaspettato di sole attraverso un'acquerugiola d'ottobre.

Oh, in quanto a misura, a discretezza, a

L'« Illustrazione Italiana » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

delicatezza di tocchi, potete fidarvi ciecamente di lui e del suo buon gusto!

Non c'è pericolo ch'egli si lasci pigliar la mano e trascinare dalla foga della propria ispirazione. Non c'è pericolo che gli esca mai una nota fuori del tono giusto. Se mai, c'è il pericolo contrario: che egli giochi troppo di abilità e di sottigliezza. Si ha l'impressione che le sue pagine, le sue parole, siano come i fiori del mandorlo, che a toccarli si sfioccano: non so trovare altra imagine che renda meglio la leggerezza, la dolcezza, la grazia festosa, l'aria primaverile, la pace bianca, soave, quasi domenicale, di questo suo stile tutto veli, spume, sfumature, tinte opache, riflessi policromi, cadenze smorzate, ritornelli melodiosi, reticenze sornione. Uno stile amabile, luminoso, che rende facile ciò che era difficile, semplice ciò che era complesso, ingenuo ciò che era scabroso, e sfiora tutte le cose lievemente senza toccarle, e leviga tutto, pareggia tutto, riempie i vuoti, ammorbidisce le asprezze dei contorni, dà a ogni angolo, a ogni insenatura, a ogni sporgenza, una flessuosità e una dolcezza infinita.

❦

Provinciale, sentimentale, discreto, delicato, con un fondo di malinconia che si dissimula in un leggero sorriso: questa è la personalità artistica di Marino Moretti, quale ci vien fatto di ritrovare — dove più, dove meno accentuata — in tutti i suoi romanzi e in tutte le sue novelle: *Conoscere il mondo, I Lestofanti, I pesci fuor d'acqua, Il sole del sabato, Adamo ed Eva, Guenda, La bandiera alla finestra, Una settimana in paradiso, Cinque novelle, Personaggi secondari.* Cito così alla rinfusa, come mi vengono a mente: perchè qualunque di questi volumi voi aprite, in qualunque pagina vi fermate, ve lo trovate sempre dentro uguale ed intero.

Ma se poi volete ch'io vi indichi le mie preferenze, ch'io vi dica quali, tra tanti libri, sono a mio vedere migliori, vi nominerò questi tre: *L'isola dell'amore,* un arabesco di capricciose fantasie, di sorprese, di delicate decorazioni rococò, una *gibigianna* d'illusioni e d'ironie, che riesce a dare, per non so qual miracolo d'arte, una rappresentazione commossa e umana a un mondo volutamente falso e irreale, e racconta l'antica storia amara delle vecchie zitelle senza amore in un tono semiserio che diventa tanto più patetico quanto più si camuffa col grottesco; — *La voce di Dio,* romanzo ampio, severo, compatto, dove la solita malinconia del Moretti erompe questa volta negli accenti più disperati di un dolore mortale, e la dolcezza diventa, chi sa come, robustezza, e la mite sentimentalità passione fosca e drammatica, sì che a tutta prima par quasi che voglia contraddire la figura dell'artista, quale noi l'abbiamo ricostruita; ma in fondo, a guardar bene, la riconferma; — e finalmente *Nè bella nè brutta,* l'ultimo romanzo, forse il più bello di tutti, che è la storia di una vita, una storia nuda, scialba, fatta di niente — come proprio la vita — che commuove senza quasi che si riesca a capirne il perchè, tanto le linee sono semplici e pure, tanto l'espressione è immediata e trasparente.

Ma forse anche — chi sa? — non è vero che *Nè bella nè brutta* sia il più bel romanzo di Marino Moretti. Perchè egli ha ormai raggiunto quella piena maturità dell'arte, durante la quale l'ultimo libro che esce sembra sempre il più bello. Ma a ogni modo questo certamente è il libro dove la sua arte provinciale, sentimentale, discreta, delicata, con un fondo di malinconia che si dissimula in un leggero sorriso, è più schiettamente espressa, senza concessioni, senza deviazioni, senza lenocini.

È qui che Marino Moretti è più che altrove e solamente Marino Moretti.

FERNANDO PALAZZI.

LE GIORNATE ITALIANE A PRAGA.



Nella caserma Stefanik a Praga si festeggia solennemente l'anniversario della costituzione della Legione Cecoslovacca in Italia, alla presenza del principe Di Scalea e del generale Montefinale.



I funerali dei legionari.



Milovice: Il principe Di Scalea pone la prima pietra del monumento per i 5170 prigionieri morti in guerra.

LE GIORNATE ITALIANE A PRAGA

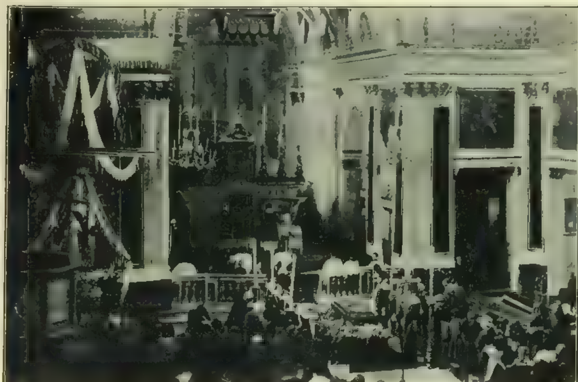


I funerali dei legionari cecoslovacchi: Il passaggio del corteo attraverso la porta monumentale della Torre delle Polveri.



In piazza del Municipio: Gli affusti con le 24 bare dei legionari italiani impiccati dall'Austria.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



I funerali di Donna Rosa Giolitti a Cavour.



Curzola: I croati hanno scalpellato la testa del Leone Veneto sulla torre del Castello. *(Fot. Aleñanni.)*



Lungo il percorso.



Silvani, uno dei vincitori, al traguardo.

IL CIRCUITO AUTOMOBILISTICO DEL GARDA.



All'inaugurazione delle Mostre Riunite allo Stadio.



Il Principe assiste alle regate.

IL PRINCIPE DI PIEMONTE A TORINO.

PICCOLA STORIA SENZA NOMI, NOVELLA DI ADOLFO FRANCI.

Erano nell'atrio di un teatro, accosto ad una colonna di marmo che proteggeva l'ampia scalinata luminosa. Attendevano il marito di lei che prendeva i biglietti.

L'uomo aveva una faccia giovanile e sembrava proprio un ragazzo benchè avesse nello sguardo un nonsochè di vissuto e di pensieroso, l'ombra forse di un tormento interiore. La donna era anch'essa fresca e ridente come una bambina. Gli occhi grandi, magnifici non riuscivano a nascondere la loro luce sotto la corta veletta che scendeva dalla circonferenza del cappello sino all'altezza della bocca ch'era piccola, rosea e carnosa.

Stettero zitti un momento un po' confusi dei loro sguardi che s'incontravano, un po' inebriati dalla musica che veniva dall'alto e da tutti i ricordi recentissimi: la cena in un ristorante mondano, la gita in carrozza per le straducce dei quartieri popolari, la notte chiara e stellata.

Poi egli parlò guardandola, timido, con una voce che non riusciva ad esser calma e ferma:

— Si sente felice?

La donna rispose:

— Sì, molto.

E parve, per un momento, che i suoi limpidi occhi azzurri esprimessero una certa riconoscenza per l'uomo che le stava vicino. Ma fu un attimo perchè subito ella volle spiegare la ragione di quella felicità: lontananza dalla suocera, affettuosità del marito che, in quei giorni, sembrava un altr'uomo: premuroso, cortese, allegro.

Lui sentì che tutto ciò non lo interessava ma anzi leggermente lo infastidiva, tuttavia provò una grande tenerezza per quella donna così fine e fragile che conduceva una vita non adatta per lei in una vecchia città provinciale tra una suocera bisbetica e un marito donnaiolo. Voleva dirle qualche parola buona ma non vi riuscì. Un nodo di pianto gli serrava la gola e sentiva che nei suoi occhi tremolavano le lacrime. Tacque e guardò la donna negli occhi quasi volesse cercarvi un riflesso del cuore. Ma gli occhi di lei non gli dissero nulla. Rimasero fermi sotto lo sguardo attento, senza alcun brivido.

Occhi belli e sereni di giovine donna che soffre da sola, che piange da sola.

*

Lui veramente non avrebbe saputo dire di qual sorta fosse il bene che sentiva di volerle. Ci sono, nella vita, affetti ed anche amori che non riposano su nessuna causa ragionata. Nascono improvvisamente senza un logico perchè e sono alimentati, spesse volte, da ragioni del tutto estranee alla nostra indole. Vivono per forza d'inerzia e ci trasportano fuori della nostra strada e delle nostre preferenze.

Lui sentiva di non essere legato a quella donna nè dal cuore nè dai sensi. Lucidamente ragionando la causa di questo bene non riusciva a trovarla; nè come esso fosse nato, nè quando.

Ricordi, sì, ne turbinavano nella sua memoria, ma in ognuno di essi quella donna non rappresentava un punto centrale, una visione unica, ma quasi un motivo di decorazione, una figura in margine che è necessaria nel quadro per un certo movimento e colore ch'essa dà all'insieme ma che dell'insieme non rappresenta che un dettaglio.

Ma più cercava di allontanare dal pensiero l'immagine di quella giovine donna, più sentiva che l'immagine vi entrava a forza e vi rimaneva, qualche volta, sola e isolata dalle altre sino a dare un particolare ritmo al cuore.

Ma egli non era riuscito ancora a trovare un nome per questo ritmo più intenso.

Amore no. Era una parola grande per lui e pura. Una parola da esaltazione e da preghiera.

Ed invece egli non si sentiva esaltato nè provava il bisogno di pregare. Se interrogava il proprio cuore si convinceva di non aver mai amato intensamente e devotamente.

Egli era un uomo così e così fatto per cui l'amore occupava nella sua vita un piccolo posto; un posto in margine senza eccessive luci e ombre, scoramenti e gioie, pene e rimpianti.

Attribuì perciò l'affetto per la donna giovine e bella al suo stato d'animo in quei giorni, alla sua presente solitudine, al bisogno che sentiva in cuore di riversare il suo affetto su qualcuno anche senza speranza di riceverne affetto e bene. Così per un bisogno naturale della sua indole ch'era quella di un uomo buono e sentimentale.

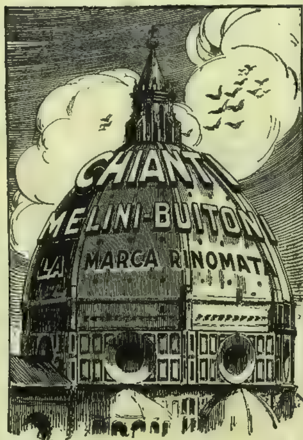
*

Tornarono nella città di provincia.

La primavera volgeva al suo termine e si respirava nell'aria l'annunzio dell'estate torrida. Le strade non erano liete che nelle prime ore del mattino e quando calava la sera. Il rimanente del giorno sembravano abbandonate. Il sole batteva sulle pietre del selciato e sulle facciate delle case, infuocandole. Solo in qualche straduccia e vicolo si respirava un po' meglio o all'ombra di qualche giardino fuor di mano o dietro le vecchie mura alle quali il verde dell'edera e dell'alloro dava un'impressione di frescura e di pace.

Ma a lui, ora, le strade sembravano buie, l'aria insopportabile, perfino i luoghi che più intensamente gli richiamavano alla memoria cari ricordi d'adolescenza perdettero ai suoi occhi ogni interesse biografico.

La sera allorchè l'ombra calava sulle pietre bigie e s'accendevano i primi lumi egli girava senza una mèta, come un sonnambulo. Caffè, botteghe, teatri; nulla lo attraeva come prima. Anche le belle donne eleganti che gli passavano accanto lo lasciavano insensibile, estraneo, quasi ostile. E tante volte, per lo addietro, s'era rivolto ad osservarne il passo, il corpo slanciato e flessibile, a respirare un po' del profumo che quelle lasciavano nell'aria.



Una sera che si sentiva più solo e più triste con una gran voglia di piangere, si fermò ad un tratto alla cantonata d'una stradina buia e si domandò a voce alta, tremando:

— Che succede, Dio mio, che mi succede?

Un passante frettoloso si volse a guardarlo e forse lo prese per un pazzo.

Allora lui per timore d'esser sorpreso ancora in quell'atteggiamento disperato si rimise a camminare.

Ma le gambe non gli reggevano. Sentiva una gran pesantezza alla testa e le cose gli giravano davanti agli occhi come i cavalli di una giostra da fiera. Fece alcuni passi e si ritrovò davanti all'uscio della casa di lei.

Allora suonò il campanello.

❧

Lei stava ricamando a un tavolino da lavoro, sotto una lampada bassa.

Lo accolse come si accoglie una persona che non si vede da tempo e alla quale ci lega qualche comune ricordo.

— Credevo che fosse morto o partito. Non la si vedeva più....

Egli cercò una scusa plausibile:

— Infatti sono stato qualche giorno in campagna. Avevo certi affari da sbrigare.

Ma sentì che sulla sua faccia si sarebbe letta la menzogna e per timore ch'ella lo fissasse si chinò come se cercasse qualcosa cadutagli per terra.

— Ora si spera che verrà spesso a farci visita. Mio marito non c'è, è fuori per alcune compre, ma tra poco sarà qui. Se può aspettarlo, la rivedrà con piacere.

Egli fu tentato di dire di no, che non poteva, ma invece fece un gesto di consenso.

— Si segga qui accanto a me, in quella poltrona bassa. Così, se non le dà fastidio, mi vedrà lavorare.

Egli si sedette e ad un tratto sentì una grande dolcezza scendergli in cuore. E una felicità improvvisa lo tenne chino e sorridente sul piccolo tondo bianco ch'ella ricamava.

Un attimo di silenzio. Dalla finestra aperta giungevano i rumori della piazza monumentale, ma attenuati e impigriti dalla lontananza.

Ella disse: — Sa che oggi m'han letto nella mano? — Lui voleva domandare: E che cosa le hanno detto?

Ma stette zitto. Gli sembrava che le parole avrebbero turbato quel momento di gioia. E del resto sentì che niente gl'importava all'infuori di lei e della sua fronte china cinta da capelli neri, un po' allentati per il lungo stare curva, che avrebbe voluto baciare.

Ella seguitò: — .... E m'han detto che ho un carattere freddo, calcolatore, insensibile. Cosa ne pensa lei?

Di primo impeto egli voleva rispondere che no, non era vero. Ch'ella era anzi di natura sensibilissima. Ma subito temette di compromettersi con le parole che gli sarebbero uscite di bocca calde e commosse e che lei sentisse nella sua voce un'eco dell'interna angoscia.

Allora sforzandosi di sorridere, disse:

— Credo anch'io che sia vero. Lei ha un carattere indefinito che, subito, non si capisce. Ma poi, standole vicino, ci si accorge che tutto le è indifferente. Direi, se il paragone non fosse troppo sfruttato, che lei assomiglia ad una bella bambola. Bella sì, di fuori. Ma con un cuore di stoppa.

Ella lo guardò con gli occhi spalancati, sgomenti. S'era fatta pallida, pallida.

Poi diventata rossa, proruppe: — Anche lei! Ma io non sono come gli altri mi giudicano, capisce? Io fingo, so dominarmi, perchè voglio sembrare forte e non far scorgere sulla mia faccia neppure l'ombra del martirio della mia vita.... se sapesse....

E non potendone più ruppe in singhiozzi abbandonando la testa sul tavolino.

In quella entrò il marito.

❧

Ora lui andava spesso da loro. La scena di quella sera era stata dimenticata. Del resto il marito non le dette alcun peso abituato, diceva, agli isterismi della moglie.

Ma lui non la pensava così e aveva paura che le lacrime si ripetessero, un giorno, per qualsiasi altro motivo e sentiva che non sarebbe stato più padrone dei suoi nervi. Perciò evitava certi discorsi e parole e, soprattutto, cercava in fondo a se stesso un piccolo dio ironico. Riusciva così a mascherare quel suo crescente spasimo che già era amore, di quello buono.

Se poi sentiva lo spasimo farsi più acuto sino a non lasciarlo dormire, si allontanava per qualche tempo. Ma loro lo andavano a cercare. Sembrava che il destino ormai non volesse perdere lo spettacolo che s'era promesso.

Egli sapeva d'esser forte. Ma sino a che punto? Non c'è tempra d'uomo che regga di fronte alla passione. Questa è la vera padrona delle nostre azioni e della vita nostra.

Invano cercò di ragionare dicendosi ch'egli non doveva turbare l'apparente pace di quella famiglia. E poi c'era un bambino di mezzo. E un bambino è un ostacolo enorme a un amore adultero; più tardi potrebbe essere un giudice implacabile.

La sua coscienza di uomo retto e dabbene gli ripeteva continuamente che non doveva turbare la pace di quella famiglia. E con un bambino, poi. Ma il cuore a questi onesti discorsi non si calmava.

Ora ogniqualvolta la rivedeva, dopo il primo momento di gioia, provava uno strano sgomento e le parole gli tremavano in bocca e se ne uscivano senza controllo. Anche l'ironia non bastava più a frenarle e a farle sembrare indifferenti.

❧

Quando, una sera, lui presente, all'improvviso scoppiò fra lei e il marito una scena terribile.

Nacque da motivi futili e degenerò in una lite violenta.

Lei diceva che se ne sarebbe andata da quella casa dove i suoi anni migliori s'erano consumati in un continuo martirio.

— Subito, subito voglio andarmene.

Era trasfigurata. La bella faccia accesa dall'ira s'era fatta dura, lo sguardo quasi folle sembrava quello di una persona decisa a tutto,

magari ad uccidere; i capelli scarruffati le davano un aspetto impudico e insieme volgare.

Il marito abbastanza calmo ma pallido e con le mani che gli tremavano e le labbra livide, rispondeva:

— Vai, vai pure. Ma dove?

E intanto sogghignava, satanico, perchè ella non aveva da chi andare. Essendo orfana e senza parenti vicini.

— O, troverò sempre chi avrà pietà di me!

— Ma chi?

Allora lei rivolse a lui ch'era restato appoggiato al muro non sapendo che dire e che fare, uno sguardo di disperazione e, forse, d'amore.

E lui ebbe paura. Paura che in quel momento tragico lei si lasciasse sfuggire di bocca un nome. Il suo.

E fu vile come siamo sempre vili quando il destino ci mette nella circostanza in cui le parole non servono più a nulla. E bisogna agire.

Piano, piano come colui al quale pesa la coscienza, uscì dalla stanza, arrivò all'uscio di casa, lo aprì al buio.

Udì ancora la voce piangente di lei che gridava:

— Il bambino lo porto con me. È mio, mio.

E quella del marito che diceva di no, bestemmiando.

Poi richiuse l'uscio.

La sera stessa, partì.

❧

In treno non gli riusciva di star fermo. Cambiò posto due o tre volte alle valigie. Poi si mise a contare, sull'orario, le stazioni. Sbagliò, ricominciò da capo. Quando ebbe finito, si alzò e si mise a girellare pel corridoio.

Verso l'alba, vinto dalla stanchezza, potè trovare un po' di pace.

Ma ad un tratto sentì che gli occhi gli dolevano, vide che la vista gli s'annebbiava.

Allora si passò una mano sulle ciglia. Piangeva.

ADOLFO FRANCI.

I BORGIA, di G. Portigliotti. [1]

Col suo recentissimo volume, presentato, cosa che non guasta, in dignità di edizione tale da far ricordare i libri del beato tempo che fu: bene illustrati e bene stampati su buona carta, Giuseppe Portigliotti ha risollevato la discussione su uno dei più dibattuti problemi della storia del Rinascimento e della Chiesa: quello che riguarda le figure e l'azione di Papa Alessandro VI e dei suoi figli.

I libri italiani intorno alla storia di Roma papale e del Papato devono essere accolti con soddisfazione, perchè quel campo di studi, pur così intimamente stretto, per tanti legami di importanza essenziale, alla storia tutta d'Italia, ormai, dopo le grandi opere del Gregorovius, del Kehr, del Pastor e di mons. Duchesne, veniva considerato come prevalentemente riservato all'attività degli studiosi stranieri. Eppure, fra di noi non mancano, anche in quel campo, tradizioni gloriose, e tuttora lavorano studiosi come Pietro Fedele, le cui ricerche, per esempio sulla storia romana del secolo X, periodo fosco e difficile fra tutti, hanno rivelato una tempra di storico capace di darci una storia italiana di Roma medievale da porsi di fronte a quella tedesca del Gregorovius.

Che il Portigliotti sia, di sua professione, non specialista di studî di storia, ma studioso di psichiatria, non guasta, anzi tutt'altro!, perchè la sagacia di spirito critico e l'abilità e la sicurezza con cui tra la selva selvaggia dei documenti e delle testimonianze spesso discordanti e opposte sa inseguire e cogliere la verità, possono essergli invidiate da molti professionisti del metodo storicocritico; e perchè, nel caso particolare di esseri anormali e patologici quali i Borgia, la scienza dello psichiatra offre preziosi ausilii a ricostruire le figure e a spiegare l'azione.

Perciò non può dirsi superflua la nuova opera intorno alla famiglia di criminali che con Alessandro VI per capo riuscì a impadronirsi della direzione e dei sommi uffici della Chiesa, in uno dei momenti decisivi della storia d'Italia e d'Europa; quando sulla Penisola, tutta ingemmata della meravigliosa fioritura del Rinascimento ma politicamente tarata, si scagliava l'impeto devastatore delle invasioni straniere, che costringeva i poeti come il Boiardo a interrompere i bei canti d'amore; quando le caravelle di Colombo, veleggianti verso l'America, aprivano alle giovani forze delle borghesie europee nuovi immensi campi di espansione e ponevano le basi dei giganteschi problemi del colonialismo moderno; e quando dal fiorentino convento di San Marco tonava la voce di Girolamo Savonarola, quasi preannunziatrice della tremenda bufera che di lì a poco doveva scatenare Martin Lutero, allora covante le passioni e i fermenti della tempestosa anima nei silenzi del convento di Erfurt. Numerosi i Borgia, vera banda lanciata al saccheggio dei beni della Chiesa e al soddisfacimento delle più torbide seti di piacere, di ricchezza, di dominio; ma tre i personaggi emergenti sugli altri per il rilievo delle figure, dell'azione e anche delle caratteristiche di delinquenza: Alessandro VI, Cesare e Lucrezia.

Nella natura del primo, il papa simoniaco e vizioso, due tratti appaiono dominanti: l'ardore inesausto di lussuria e lo sviscerato morboso amore per i figli. Schiavo dell'istinto sessuale egli rimase per tutta la vita. Giovane cardinale, fu l'eroe di clamorosi scandali, quali quello accaduto a Siena negli orti di Gianni de Bichis, dove, come si rileva dalla lettera d'ammonimento inviata al ventinovenne cardinale da Pio II, «si ballò dissolutamente; e non una delle attrattive d'amore fu risparmiata.... I mariti, i fratelli, i parenti delle giovani donne e delle donzelle intervenute non furono ammessi, perchè il diletto vostro potesse essere tanto più sfrenato». Vecchio papa settantenne, faceva del Vaticano il teatro di orgie del genere di quel famoso ballo delle castagne, in cui la sfrenatezza della lussuria superò i limiti del credibile. All'erotismo si accompagnava la mania di far grandi e ricchi i figli, e fra questi innanzi a tutti Cesare e Lucrezia.

E Cesare e Lucrezia sono a fianco del padre, nella fosca atmosfera di delitti e di vizî che circonda la famiglia. Cesare, che per raggiungere i primi onori passa sul cadavere del fratello, e cova nell'animo bieco un sogno d'imperio, di cui è documento il motto *«aut Caeser aut nihil»* fatto incidere sulla lama della spada, e tenta di iniziarne la realizzazione con la conquista della Romagna, compiuta a prezzo di tradimenti e di delitti, ed è travolto nella rovina dalla quasi improvvisa morte del padre. Lucrezia, la bellissima, che assiste e partecipa ai delitti ed alle orgie senza che un fremito d'emozione turbi le linee del volto radioso di quella pura bellezza di cui il Pinturicchio ci ha lasciato i tratti nell'effige di Santa Caterina, ed è investita dalle più turpi voci che la designano compiacente amasia dei fratelli e perfino del padre, e dopo aver visto il primo marito fuggitivo per timore del pugnale assassino e il secondo trafitto dai sicari del fratello Cesare, finisce a Ferrara, sposa del duca Alfonso, celebrata dalle rime di Lodovico Ariosto e di Pietro Bembo.

[1] G. Portigliotti, *I Borgia*. Milano, Treves, L. 15.

Che personaggi di questo genere attirino inesauribilmente l'indagine degli studiosi e l'interesse dei lettori, è spiegabilissimo. L'indagine del Portigliotti, acuta e spietata insieme, giunge a costituire una specie di requisitoria, in cui, infranti e distrutti i tentativi di riabilitazione, anche parziale, e di attenuazione, tutte le accuse a carico dei Borgia vengono confermate e aggravate con nuovi elementi.

Così la lunga serie di colpe di Alessandro VI appare implacabilmente documentata. E Lucrezia si presenta non, come la volle il Gregorovius, vittima inconscia e passiva dei delitti paterni e fraterni, ma complice esperta, e avveduta e avida compartecipe dei profitti che i delitti apportavano. E Cesare non soltanto resta nella rappresentazione del Portigliotti il criminale che tutti sanno, ma appare anche spoglio di quelle doti di coraggio e di abilità nell'arte della guerra e del governo che generalmente gli sono state riconosciute e che lo imposero alla considerazione, se non all'ammirazione, di uomini quali il Machiavelli e il Guicciardini.

Qui, sembra a noi che il Portigliotti abbia un po' troppo calcato la mano. Non crediamo, infatti, possa essere contestata al Valentino l'abilità nel governare, quando è dimostrato che, nel pur breve periodo in cui ebbe sotto di sè la Romagna, seppe creare le basi e iniziare il funzionamento di un'amministrazione ordinata ed energica. E di viltà in guerra non ci sembra accusabile l'uomo che morì gagliardamente combattendo presso Pamplona. E il sogno di uno Stato forte e ordinato, quale arrise alla mente di quest'uomo, prova che tale mente sapeva concepire e colorire vasti disegni politici.

Certo, i mezzi a cui ricorse per attuare i suoi piani furono tra i più odiosi e nefandi. Ma erano i mezzi, purtroppo, abitualmente e largamente usati nell'epoca. Molti di coloro che il Borgia fece imprigionare ed uccidere col tradimento erano disposti e pronti ad usare gli stessi mezzi contro di lui, a cominciare dai famosi condottieri Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, Paolo e Francesco Orsini, che egli fece prendere e assassinare col *bellissimo inganno* di cui si entusiasmò il Machiavelli. Ed è arbitrario accusare il Valentino di aver lui introdotto nell'arte della guerra e delle trattative politiche il tradimento e la frode, quando la storia di quei tempi è piena di tradimenti clamorosi, come quello perpetrato da Ferdinando il Cattolico a danno del cugino Federico re di Napoli.

Se si pensa che il Pinturicchio rappresentò i criminali Borgia sotto le vesti di santi in pitture di soggetto sacro, e che famiglie regnanti e principesche non esitarono a imparentarsi con essi, pur conoscendone l'immoralità e i crimini, tanto che Lucrezia andò sposa al Duca di Ferrara, nonostante le voci apertamente circolanti che l'accusavano di complicità nell'assassinio del secondo marito e di incesto coi fratelli e col padre, bisogna pur conve-

[Vedi continuazione a pag. 668.]





[Continuazione, vedi pag. 666].

nire che i vizi e i delitti dei Borgia trovano nei tempi la degna cornice. E riesce difficile stupirsi che il vicario di Cristo fosse affetto del male descritto poi da Girolamo Fracastoro in politi esametri latini, dal momento che mezzo il collegio cardinalizio ne soffriva, a cominciare dal cardinale Della Rovere, il futuro Giulio II, il quale, a detta di Francesco Malatesta, era nel 1500 «molto aggravato per le brofole e doglie del mal franzoso». E che cosa fosse l'ambiente del Vaticano anche prima dell'elezione di Alessandro VI, risulta dall'edificante episodio del principe turco Djem, che, profugo da Costantinopoli per sottrarsi alla morte di cui lo minacciava il fratello Sultano e caduto in mano del Gran Maestro dei cavalieri di San Giovanni, fu da costui ceduto a papa Innocenzo VIII dietro il compenso di un cappello cardinalizio e ospitato regalmente in Vaticano, dove era considerato come uno strumento per estorcere denaro al Sultano. In realtà, la criminalità dei Borgia appare in gran parte prodotto della gran crisi morale della fine del secolo XV; crisi morale che travagliò l'organismo della Chiesa, così come tutta la vita italiana. La Chiesa, sotto la sferza e le minacce della Riforma, seppe risollevarsene ben presto. Meno fortunata, l'Italia ne risentì gli effetti per lunghi secoli e molto dovè soffrire prima della risurrezione.

(Corriere della Sera). PIETRO SILVA.